Apollinaire e Picasso sulle scene a Roma

Una ricognizione alle sorgenti dell'avanguardia

Rinunciando, quest'anno, a una propria seconda Compagnia, lo Stabile romano si è affiliato il gruppo sperimentare del «Centouno», senza dubbio il migliore fra quelli che agiscono, da qualche tempo, nella capitale. Apollinaire e Picasso sono stati scelti per lo spettacolo di apertura: spettacolo manifesto, in quanto dovrebbe proporre la linea di una ricerca, dalle fonti dell'avanguardia sino ai suoi appprodi più recenti.

Guillaume Apollinaire scrisse *Le mammelle di Tiresia*, in buona parte, nel 1903; ma il testo definitivo fu rappresentato a Parigi solo nel 1917: quasi mezzo secolo fa, comunque. Lo stesso autore proclamava gli obiettivi immediati della sua polemica: «l'idealismo volgare dei drammaturghi che sono venuti dopo Victor Hugo», il «naturalismo mistificatorio delle commedie di costume». Si trattava più in generale, di dare o di restituire, alla scena, la essenzialità della poesia, di trovare attraverso di essa un nuovo rapporto con la realtà: non simbolismo, ma surrealismo, come lo avrebbe chiamato appunto Apollinaire, coniando un termine destinato a clamorosa fortuna.

E il tema ch'egli affronta è infatti nella cronaca, prima ancora che nella storia, della Francia di quegli anni, pur se l'azione si colloca in una Zanzibar non meno ipotetica della Polonia dell'*Ubu* di Jarry: è in questione il ripopolamento del paese, la politica demografica, se ci si consente di usare un'espressione che per noi ha sinistre risonanze. Una Teresa-Tiresia, fanatica dell'emancipazione femminile, smaniosa di superare l'uomo nelle arti, nelle professioni, nell'amministrazione della cosa pubblica, muta nome e sesso; il Marito di lei, a sua volta, assume caratteri donneschi e si mette a sfornare bambini, per proprio conto, a decine di migliaia. Finché sopravviene, con la riconciliazione, la restaurazione dell'equilibrio biologico.

Sarebbe fin troppo facile notare come l'atteggiamento anticonformistico di Apollinaire, quella sua esaltazione affettuosa e ironica della prolificità, all'interno d'una società borghese, usuraia, grettamente calcolatrice, si rovesci ogni — quando la limitazione delle nascite è diventata un angoscioso problema mondiale — nel suo contrario. Per questo aspetto, e anche per quanto riguarda i diversi accenni specifici a personaggi e fenomeni dell'epoca, il dramma è datato, al pari e più di tanti altri. Restano vive, di esso, la rottura degli schemi tradizionali, la sbrigliatezza del linguaggio, la felice invenzione verbale: tutte cose che avrebbero avuto larga eco, positiva influenza su movimenti artistici i quali si sviluppavano in situazioni oggettivamente più avanzate e autenticamente rivoluzionarie (il 1917, ricordiamolo, è l'anno dell'Ottobre), ma anche innumerevoli e spesso mediocri imitatori.

Lo sforzo del regista Antonio Calenda, dello scenografo costumista Franco Nonnis e dei bravi attori — dall'ottimo Virginio Gazzolo a Paila Pavese, ad Alfredo Senarica, agli altri — si è svolto, ci sembra, in una duplice direzione: nel senso cioè di rilevare la freschezza della scrittura originale, quantunque appannata, forse inevitabilmente, nella versione italiana (di G.A Cibotto); precisando tuttavia, nei moduli stilistici adottati, la distanza che separa quella esperienza culturale dalle nostre. Rimane un sospetto di ricostruzione archeologica, che si accentua nella cornice museografica del Valle; il cui palcoscenico, relativamente troppo vasto, rischia di disperdere la carica, circostanziata, ma intensa, di opere che si affidano soprattutto alla forza d'urto della parola. Nel *Desiderio preso per la coda* di Pablo Picasso, la dimensione plastico figurativa si combina, più felicemente e anche più legittimamente, con il fitto dialogare e monologare; che se da un lato sembra appropriarsi, con umorismo ma anche con tenerezza, delle forme estreme della poesia spagnola del secolo (il versante surrealista di Lorca, Alberti, ecc.), dall'altro costituisce già di per sé un prolungamento sonoro, una illustrazione fonetica dell'attività del pittore e dello scultore, il quale al teatro aveva già dato non poco, come ispiratore diretto e indiretto.

Il desiderio preso per la coda fu pubblicato nel 1939, e rappresentato durante la guerra da un gruppo di amici intellettuali, fra cui erano Sartre, Camus, la Beauvoir: all'imminenza del conflitto pare alludere quel volo di colombe, veramente picassiano, che si schiude nelle frasi finali, a contrastare i mostri della distruzione. Ma già in precedenza questo scherzo, questa farsa esteriormente disimpegnata, questa ridda d'immagini sensuali, in cui si specchiano allegramente gli appetiti, dai meno ai più nobili, della carne, proietta alla ribalta una travolgente, terrestre vitalità, che regista, scenografo costumista e interpreti sono stati pronti a cogliere e a rendere in soluzioni cromatiche, grafiche, mimiche e ritmiche di bell'evidenza. Strepitoso protagonista Gigi Proietti — del quale si riscontra, da uno spettacolo all'altro, la progrediente maturazione —, ed efficacissimi tutti: da Paila Pavese a Maurizio Gueli, da Lili Tirinnanzi a Giuseppe Pisegna, ad Angelo Zito, da Barbara Valmorin a Francesca Fabbi, a Manuela Kustermann. Successo molto cordiale: giovedì la prima replica.

Aggeo Savioli

«Blow up» presentato a New York

NEW YORK, 19

«Blow up», il primo film in lingua inglese di Michelangelo Antonioni è stato presentato in prima mondiale ieri al Coronet Theatre di New York.

Alla proiezione erano presenti, insieme al regista e al produttore Carlo Ponti, anche i due interpreti, Vanessa Redgrave e David Hemmings.

Le prime recensioni apparse sui giornali americani sono, nel complesso, assai favorevoli al film.

Natale e Capodanno a Napoli

Trascorrete qualche giorno felice nella terra dall'inverno mite e del popolo sorridente

VENITE A NAPOLI

E SARETE I BENVENUTI!

- Luminarie stradali
- Gara delle vetrine
- Presepi del '700
- Ninna-nanna del Giordano nella Basilica di S. Domenico Maggiore
- Stagione lirica al Teatro di S. Carlo
- Prosa e arte varia negli altri teatri
- Edenlandia (Parco divertimenti): attrazioni natalizie
- Veglionissimi di fine d'anno a Napoli, Capri, Ischia e Sorrento

Per informazioni:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI NAPOLI
Via Partenope, 10/A - Telef. 391693

IN UN FREDDO PALAZZO DI IMOLA INCONTRO CON BELLOCCHIO

Dai «Pugni in tasca» alla Cina in casa

Una storia di provincia ma con problemi e personaggi nazionali

«Il film lo potrai capire e giudicare soltanto quando verrà proiettato», ci diceva un amico poco prima di arrivare a Palazzo Tozzoni, a Imola, dove Marco Bellocchio sta girando le ultime scene del suo secondo lungometraggio. Avevamo discusso del titolo, prima: La Cina è vicina ti dà l'idea di un film che tocchi un argomento esplosivo e contribuisce a far credere che Bellocchio, dopo aver sparato a zero sulla famiglia, adesso spari a zero sulla sinistra italiana. «Non ti illudere — aveva detto l'amico a uno che era attratto da questa prospettiva — sarà tutto fuorché un film "cinese"...». Gli darà ragione il dépliant preparato dalla casa di produzione: «Una feroce critica di costume coinvolgerà, attraverso la vicenda dei personaggi principali, tutto il mondo della provincia italiana: industriali e proprietari terrieri, operai e signore borghesi, conservatori e "rivoluzionari", uomini politici e aspiranti tali». Insomma, i "pugni in tasca" di Bellocchio che pestano a dritta e a manca, senza risparmiare nessuno, nessun valore, nessun mito.

Eppure c'è un Camillo, in questo film, che potrebbe essere la chiave di volta della vicenda. Camillo è il fratello di uno dei quattro personaggi principali, il fratello di un candidato nelle liste del Partito socialista unificato. Una candidatura, questa, guadagnata attraverso manovre di sottogoverno a livello di provincia, di squallidi intrighi di amore, tra vecchie donne e vecchi quadri di una vecchia casa - dentro la quale sono mantenute in urne scarpe di cardinali, e dalle pareti pendono ritratti di condottieri, sciabole di generali. Tutto appartenuto davvero alla famiglia Tozzoni: una famiglia che, a giudicare dall'albero genealogico e dalle cariche pubbliche rivestite dai suoi componenti, deve aver fatto il bello e il cattivo tempo a Imola e nei dintorni. Famiglia, tradizione, amore: già vi si riconosce la mano di Bellocchio, il quale si nutre evidentemente dell'odor di vecchiume che emana dagli arazzi e dai broccati delle pareti, per far esplodere poi il suo film che anche i tecnici della troupe ormai amano e definiscono «bellissimo».

Dunque, Camillo. Camillo, disgustato dalle beghe connesse alla vita pubblica, fa di tutto per mandare all'aria la elezione del fratello, organizzando persino una muta di cani e di gatti che scioglie nel corso di un comizio del congiunto - candidato (una scena, ci hanno assicurato, che farà morire dal ridere, come molte altre). Camillo verrà arrestato e liberato grazie al fratello. «Ma la liberazione non è certo la libertà. Per questa volta sembra che il conformismo abbia vinto. Ma Camillo rimane giorane».

Così Bellocchio descrive il suo personaggio. Ma aggiunge poi che Camillo non è il centro della vicenda e della tematica. Il centro sono gli altri, Vittorio ed Elena, fratelli di Camillo; Gioranna, segretaria di Vittorio e fidanzata con Carlo, dirigente socialista di origine proletaria.

Siamo arrivati a Palazzo Tozzoni che Bellocchio girava la sequenza della seduzione da parte di Elena (Elda Tattoli, la quale è anche coautrice del soggetto e della sceneggiatura) nei confronti di Carlo (Paolo Graziosi). Un fredo da infarto, a stento attenuato da un grosso camino acceso, in lotta con una finestra aperta per esigenze di lavorazione. Dopo due ore di attesa (Bellocchio lavora a tempi bloccati: otto settimane dovevano durare le riprese, otto settimane sono durate), finalmente a faccia a faccia con questo ragazzo in giacca a vento e dalla barba incolta, l'aria ora eccitata, ora assente, il quale dirige gli attori e risponde alle domande in un dialetto che sembra volutamente macchiettistico.

C'è la telerisione, e sarà curioso vedere quanto, di ciò che Bersani ha girato, andrà sul video.

Domande provocatorie, lo avvertiamo. Ecco la prima. «Questo titolo, La Cina è vicina, è un timore o una speranza?».

Grande risata di Bellocchio. «E' un pretesto, l'occasione per una sequenza sui ribelli di provincia, i quali esprimono la loro rivolta con piccole rivolte separate, una delle quali, molto spesso, è quella di scrivere sul muro La Cina è vicina ... Certo, è più una speranza che un timore ...». Spostiamo gli occhi su Bersani, che regge un microfono. Non batte ciglio.

Domanda di un collega: «Che cosa impedisce a molti giovani di arrivare alla regia?».

«Ci sono le difficoltà economiche e quelle connesse alla difficoltà, per ognuno, di trovare la propria strada. Ma la ragione prima è connessa ad un sistema produttivo che non lascia spazio alle idee nuove».

Altra domanda: «Perché le sue famiglie sono sempre tarate e i personaggi psicologicamente contorti?».

«In questo film non c'è nessun personaggio tarato o malato. Certo, la famiglia è il cardine della società italiana, e, se si vuol fare il punto su questa società, la famiglia diventa un passaggio obbligato».

«Lei — chiede un altro — è in questo momento il più rappresentativo esponente di un cinema di provocazione. Come si inserisce il secondo film in questa corrente?».

«Questo film, da un punto di vista di linguaggio, è più consueto, più sciatto, meno di avanguardia. La scelta tipologica è meno antitradizionale che nei Pugni in tasca. Qui i volti sono consueti, anche se con caratteristiche precise».

«Perchè ha ambientato La Cina è vicina in provincia? Non restringe, in questo modo, il campo, la visuale?».

«L'Italia è tutta una provincia. Cerco di dare il polso di questo provincialismo cercando qui alcune costanti nazionali e, penso e mi auguro, europee».

Una collega jugoslava chiede: «Pensa che questo film farà arrabbiare qualcuno?».

«Se avessi paura di ciò, smetterei di fare del cinema. Ritengo sia indispensabile prendere posizione. Lo so che così facendo si perdono simpatie, alleanze, amicizie. Ma è uno scotto che vale pagare».

Sul set si spengono le luci. Domattina, all'alba, appuntamento di Bellocchio con Elda Tattoli, Paolo Graziosi, Glauco Mauri: tutti attori di teatro, infreddoliti e stanchi, i quali lavorano sodo, senza i tradizionali comfort che la macchina del cinema assicura ai diri. Certo, Bellocchio è già un nome e adesso è la Vides che cura la produzione. Bellocchio si sente corteggiato e preferisce vedere poca gente, pochi public-relationsmen pochi giornalisti. Ci par di capire che voglia che i suoi film continuino ad uscire da una fucina artigianale, non da una catena di montaggio. Per sentirsi, forse, come Camillo: per «rimanere giovane» e poter scatenare gatti e cani, almeno sullo schermo.

Leoncarlo Settimelli

Nella foto: Glauco Mauri, Laura De Marchi e Paolo Graziosi in una scena di *La Cina è vicina*.

«Prima» a Genova

La «caccia» di un agente delle tasse

Successo al Teatrino dello Stabile della «Balena bianca» di Dursi

Dal nostro inviato

GENOVA, 19.

Lo Stabile genovese ha presentato ieri sera, nel Teatrino di Piazza Marsala — la raffinata e discussa bomboniera alquanto snob, dove, sera per sera, settanta persone assistono a rappresentazioni in miniatura e ad esibizioni canore, e dove possono ballare tra loro — il secondo spettacolo della stagione: *La balena bianca*, di Massimo Dursi. Testo che era stato preparato per la TV. Alla quale non è arrivato, né probabilmente arriverà mai per l'amara polemica che contiene, il tagliente linguaggio con cui è scritto, i personaggi che vi si muovono.

La balena bianca, rifacendosi al mito del famoso romanzo dello scrittore americano Herman Melville, *Moby Dick*, il mito dell'enorme cetaceo inseguito su tutti i mari dai pescatori di balene, e mai raggiunto, e finalmente trovato in un incontro mortale, si sviluppa sul tema della caccia ai grandi evasori fiscali da parte degli agenti delle tasse. Appena il funzionario Primo Max si mette alla ricerca, si accorge che si tratta di una impresa quasi disperata, dati gli infiniti trucchi e travestimenti cui il grande evasore ricorre per camuffarsi. I suoi colleghi andranno all'inseguimento di piccoli evasori, e otterranno l'elogio dei superiori: ma lui, Primo Max, finirà con irritare costoro e farsi licenziare, perché i suoi grandi avversari, qui rappresentati dal Gran Cordone — che, per una abbastanza significante invenzione, si chiama anche lui Primo Max — riusciranno, con espedienti vari, a farlo passare per corruttibile

Il Gran Cordone è il magnate assoluto della finanza: il mostro onnipotente e inafferrabile, che alla fine si trova a passeggiare nel giardino della città, dove si imbatte in Primo Max, ex agente delle tasse, ora barbone alloggiato su una panchina. Costui lo minaccia di morte, e il Gran Cordone chiama in soccorso la voce della patria, le forze armate, i giardini d'infanzia, la vecchia guardia: e qui il sarcasmo di Dursi si sfoga in una sequenza di definizioni, apostrofi, invocazioni davvero graffianti. La patria, per esempio, all'ex agente delle tasse con la pistola in mano, dice: «Oh figlio degenere, vuoi tu privarmi del figlio prediletto che prospera per tutti restando umilmente ignoto? Che trae aeroporti dalle paludi, olio dalle carogne e accresce il prezzo del sacro suolo lungo le autostrade? ». E ancora: «Ero ignuda, e lui mi ha coperta di buone azioni immobiliari. Ero povera e ora le mie frontiere traboccano di oro e valuta... ».

Primo Max spara, ma invece di cadere a terra, il corpo del Gran Cordone viene spinto in alto, su un piedestallo. All'uccisore non resterà che andare a salvarsi in galera. Conclusione che in realtà non conclude, se non su una nota di facile pessimismo, che contrasta poi con l'abbastanza robusto filone di protesta morale che corre per tutta la commedia. Nelle cui battute senti spesso, però, venir alla superficie un certo compiacimento letterario per l'arguta invenzione, per la metafora divertente, la iperbole stuzzicante. Al fondo, poi, v'è sempre quella tipica componente del teatro di Dursi, il favolismo surrealistico, gradevole se si vuole, ma che tende certo a smussare le punte della polemica.

Lo spettacolino, montato da Vittorio Melloni — tenuto conto delle costrizioni di quell'esiguo luogo scenico, pur con incertezze di tempi — riesce discretamente a trasmettere il testo. Citiamo: Eros Pagni, che fa un volitivo e testardo agente delle tasse, Camillo Milli, il Gran Cordone, sempre eccellente caratterista, Gabriele Lavia, Simona Caucia, Paola Dapino, Enrico Ardizzone, Dina Braschi. Quinte mobili con proiezioni fanno la scenografia, firmata da E. Carini. Musichette di Negri Battimani da far rintronare la «bomboniera».

a. l.

Definitivamente assolto il produttore di «Nudi per vivere»

La prima sezione penale della Corte di appello di Roma (pres. Mazza), dopo la visione del film «Nudi per vivere», e dopo la discussione del Procuratore Generale e del difensore avv. Armando Costa, ha respinto l'appello del P.M. (che aveva proposto appello avverso la sentenza assolutoria del produttore Lorenzo Pegoraro per insufficienza di prove sul dolo), ed ha accolto l'appello dell'imputato che, nei motivi di appello del suo difensore, aveva chiesto l'assoluzione con formula piena.

La Corte di appello di Roma ha assolto l'imputato perchè il fatto non costituisce reato e ha ordinato la restituzione del film sequestrato.

le prime

Musica

Previtali - Lama all'Auditorio

Tra l'*Overture* del *Franco cacciatore* di Weber e la *Sinfonia* n. 6 («Pastorale») di Beethoven — pagine ormai fin troppo eseguite ma ancora una volta splendidamente vivificate dal robusto e pur affettuoso piglio interpretativo di Fernando Previtali — è stato presentato, domenica, nuovo nei programmi dell'Accademia di Santa Cecilia, il *Concerto per viola e orchestra* di Guido Pannain.

Risalente a una decina di anni fa, questo *Concerto* si svolge in un ambito espressivo intimo e raccolto, sobriamente ma pungentemente delineato dalla voce dello strumento solista. E più che mai un *Concerto* per viola, nel senso che costantemente l'interesse e il calore d'un fluido discorso musicale vengono dalla viola. Il che non succede soltanto per la eccezionale, altissima qualità dell'interprete (Lina Lama, che ha la virtù di illuminare dall'interno le musiche più «chiuse» e «difficili»), ma anche — obbiettivamente — per una straordinaria sensibilità violistica manifestata dall'autore. Si direbbe che nello stesso tempo il *Concerto* si sviluppi come un lungo «assolo» di viola che e anche dialogo e colloquio con l'orchestra.

La viola della Lama è una viola speciale, forse costruita apposta: assai grande, larga, con un bel suono fitto, denso, sostanzioso, quasi il suono di un violoncelletto. Sarà anche per questo che la pensosità e l'accortezza della composizione sembrano accrescerne. Quando un abbandono melodico pare che stia prendendo la mano al musicista, ecco che si sente a meraviglia come il suono della viola si impenni e scansi i pericoli, riparando magari in un «trillo» basso. Questi «trilli» sono poi la molleggiata pedana per lanci virtuosistici. Senonché la «cadenza», croce e delizia di ogni *Concerto* che si rispetti, è qui assai avara di esibizionismi esteriori. Si svolge piuttosto come un lento, faticato cammino verso una liberazione del suono. La «cadenza» del *Concerto* di Pannain sembra, inoltre, ispirata ad un alto gioco di «intonazioni», spesso guizzante in disegni sottili e filiformi. Emerge talvolta dal *Concerto* un non so che di «nordico» o comunque un astratto esotismo che alla lontana coinvolge qualcosa che è caro all'autore, e gli viene da un arco di esperienze maturate tra Wagner e Prokofiev.

Chissà? E' l'impressione di un fuggevole ascolto. Rimangono però come una certezza l'abbagliante splendore della Lama, il suo stile, la sua sapienza, la sua ricchezza musicale, la sua dedizione.

Il pubblico ha lungamente espresso alla concertista stima e consensi, chiamandola più volte alla ribalta dove più volte Lina Lama è apparsa con l'autore, molto festeggiato anche lui.

Conferenza-stampa di Jan Grossman

Oggi alle ore 18, Jan Grossman, regista di *Ubu re* di Alfred Jarry — che sarà presentato per la stagione del Teatro Club dalla compagnia cecoslovacca «Zabradi» — incontrerà al Teatro delle Arti i giornalisti e i critici romani. Gli spettacoli avranno luogo nello stesso Teatro delle Arti domani e giovedì alle ore 21,15.

Arriva a Roma la «Minidonna»

Arriva a Roma, dopo i notevoli successi ottenuti a Bari, Lecce, Brindisi, Taranto, Pescara e Cesena, la rivista satirico-musicale *La minidonna*. Della compagnia — composta soltanto di donne — fanno parte Sandra Mondaini, Antonella Steni, Ave Ninchi, Maria Pia Conte, Annalisa, Anna Bay, Marina Ninchi e (nella foto) la viennese Ivy Holzer.

«Guerra e pace» di Bondarciuk a Parigi

PARIGI, 19

Il film sovietico «Guerra e pace» doppiato in francese è stato proiettato in un grande cinema della capitale in prima visione assoluta.

Sono intervenuti alla proiezione, Sergei Bondarciuk che ha diretto il film e che ha interpretato la figura di Pierre Bezukhov, la attrice Ludmilla Savelieva, l'attore Viaceslav Tikhonov e numerosi rappresentanti del mondo dello spettacolo francese. Il film è stato accolto calorosamente.

Rai TV controcanale

TV 7 cala di tono?

Una invisibile luce rossa — segnale di pericolo — si è accesa ieri sera a TV 7, mentre sul video scorrevano le immagini del servizio di Sergio Valentini Una casa a Domodossola. *Ci è sembrato di tornare indietro di colpo ai periodi di routine degli anni scorsi, quando il settimanal emandava in onda pulti servizietti su «casi umani» che avrebbero potuto offrire validi spunti per una indagine sulla realtà ma che venivano trattati, invece, in chiave di «colore locale» e finivano per mandare un odor di provincia che consolava.*

Sul quartiere della Cappuccina, creato dagli emigrati meridionali sul confine con la Svizzera, sarebbe stato legittimo costruire un «pezzo» se si fosse avuta l'intenzione di indagare, sia pure rapidamente, sui reali problemi e sulle nuove prospettive di coloro che, essendo partiti dal loro paese tanti anni fa ed essendosi costruiti una casa a Domodossola, vanno ormai considerati come «emigrati stabili». In realtà, però, nel servizio di Sergio Valentini non abbiamo trovato che una superficiale ricognizione su una realtà che, così come veniva trattata, appariva soltanto «pittoresca»: una ricognizione condotta attraverso domande banali che non andavano quasi mai al di là del puro dato di cronaca, attraverso immagini di maniera (la foto di famiglia, i bram sulle balere), attraverso interviste sospettosamente «montate» perché apparissero spontanee (a cominciare da quella con l'artigiano che, rispondendo, fingeva di continuare il suo lavoro), attraverso bonari commenti su situazioni che avrebbero meritato parole ben altrimenti amare (vedi quella sorta di oratorio organizzato dai frati cappuccini sui vagoni). Qualche barlume s'è avuto soltanto nel corso delle interviste sul treno e nelle rapide risposte dei bambini: barlumi che, peraltro, Sergio Valentini non ha cercato di sfruttare. Soltanto la domanda finale sui problemi delle nuove generazioni, dei figli degli emigrati ha veramente aperto una prospettiva interessante per il servizio: ma, in realtà, essa è servita solo a fornire al «pezzo» una conclusione gratuitamente ottimistica.

Non esageriamo, si dirà: può essersi trattato soltanto di una svista. Certamente, e noi lo speriamo. Ma il fatto è che tutto il numero di TV 7, ieri sera, nel suo complesso, ci ha dato l'impressione che il lavoro di Brando Giordani e dei suoi collaboratori stia calando di tono. Non che manchino le idee o il senso giornalistico: ma, a differenza di quanto era accaduto nei primi numeri, sembra che manchi lo scatto decisivo.

Il servizio sull'assassinio di Ben Barka, costituito da un'intervista al fratello dello scomparso era senza dubbio un «colpo» giornalistico: e, infatti, vi abbiamo ritrovato il sapore del TV 7 migliore. Ma l'altro sul quarassimo attrito tra Paesi arabi ed Israele, ad esempio, fidava troppo (e non a caso), secondo noi, sul valore giornalistico delle dichiarazioni ottenute dagli uomini politici delle due parti. Non una parola vera detta sulle origini del conflitto, sulle sue implicazioni internazionali: forse per non essere costretti a sottolineare che Israele rappresenta obiettivamente una testa di ponte anglo-americana contro l'unità araba (e necessario ricordare la funzione esplicata dallo Stato israeliano nell'aggressione a Suez, dieci anni fa!). Forse sì, visto che, sotto sotto, il servizio, mettendo in evidenza soprattutto l'estremismo arabo, finiva per risultare a favore di Israele.

L'intervista con Reale sul progetto di riforma del codice di procedura penale è stata condotta da Sergio Zavoli con spirito polemico, senza la remissività che contraddistingueva in passato i servizi del genere. Ma un taglio di questo genere trova il suo limite invalicabile nel fatto che a parlare, in definitiva, è solo il ministro: e accogliere con scetticismo le sue risposte può diventare solo un espediente, se non si allarga il dibattito e non si tenta la via della documentazione diretta da presentare come verifica della realtà.

Le idee, infine, non mancano nemmeno nel servizio sull'orgia natalizia dei regali: ma il taglio generale non era certo medito e gli spunti più interessanti (come quelli forniti dalle dichiarazioni sui metodi di «persuasione occulta») sono stati affrontati con ben poco rigore, senza, ci si permetta l'espressione, la cattiveria che in questi casi è necessaria e benefica.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,30 TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: «Rita con noi», spettacolo con Rita Pavone; «L'Alaska»
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI (secondo corso)
19,10 CONCERTO IN MINIATURA
19,25 LA POSTA DI PADRE MARIANO
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 SORDI - TV Cinema e costume in Italia dal 1953 al '63: «Un americano a Roma» (film). Con Alberto Sordi, Maria Pia Casilio, Ilse Petersen. Regia di Steno
22,30 CRONACHE DEL CINEMA a cura di Stefano Canzio
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 SPRINT. Settimanale sportivo a cura di M. Barendson
22,00 RENDEZ-VOUS CON DANNY KAYE. Con la partecipazione di Juliette Greco e Charles Trenet

RADIO

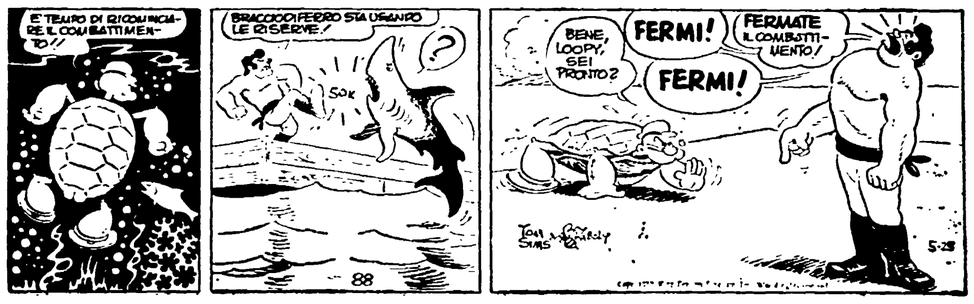
NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,05: Almanacco - Musiche del mattino; 7,40: Ieri al Parlamento - Commissioni parlamentari - Rassegna stampa italiana; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Canzoni napoletane; 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,20: Fogli d'album; 9,35: Divertimento per orchestra; 10,05: Antologia operistica; 10,30: La radio per le scuole; 11: Canzoni, canzoni; 11,30: Jazz tradizionale; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Coriandoli; 15,10: Canzoni nuove; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Orchestra W. Galassini; 16: Per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17,10: Concerto sinfonico diretto da M. Pradella; 18,50: Sui nostri mercati; 18,55: Scienza e tecnica; 19,18: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,15: Applausi a...; 20,20: «Il destino di Rossel», di Roger Stephane; 21,40: Musica da ballo; 22: Musicisti italiani del nostro secolo: A. Casella

SECONDO

Giornale radio: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Divertimento musicale; 7,35: Musiche del mattino; 8,45: Canta Nelly Fieramonti; 9,10: Franco De Gemini all'armonica; 9,20: Due voci, due stili; 9,40: Canzoni nuove; 9,55: Buonumore in musica; 10,20: Complesso The Village Stompers; 10,38: Giallo quiz; 10,58: La bancarella del disco; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 11,50: La donna che lavora; 12: Oggi in musica; 13: L'appuntamento delle 13; 13,45: La chiave del successo; 13,50: Il disco del giorno; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Canzoni nuove; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Speciale per voi; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Punto e virgola; 20: Attenti al ritmo; 21: Novità discografiche; 21,40: Complesso N. Rotondo; 22,10: Musica nella sera.

TERZO

18,30: Musiche di Haendel; 19: Musiche di Schoenberg; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Ibert; 21: Il giornale del terzo; 21,25: Musiche di Granados; 21,55: Le conquiste attuali dell'etnologia; 22,25: La musica, oggi; 22,50: Incontri con la narrativa.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly